

INSEGNARE: UN MESTIERE CHE NON PUÒ ESSERE ASSIMILATO CON NESSUN ALTRO

Se oggi abbiamo un'identità culturale nazionale da difendere dobbiamo ringraziare proprio gli insegnanti

Gianluigi Dotti

Il poderoso lavoro di Mario Isnenghi: *Autobiografia della scuola. Da De Sanctis a don Milani*¹, ripercorre la storia del sistema di istruzione dall'Unità d'Italia agli anni Sessanta del Novecento, assumendo il punto di vista degli insegnanti e dell'Istituzione scolastica.

L'autore ricostruisce le storie individuali di maestre e maestri, di professoressa e professori di ogni ordine e grado di scuola fino all'università grazie ad una notevole mole di documenti studiati, tra i principali troviamo: diari, lettere, testi letterari e atti ufficiali dell'Amministrazione. Narrando le storie individuali degli insegnanti Isnenghi non solo traccia la "storia molecolare" dell'istruzione pubblica dell'Italia unitaria, ma connettendo le microstorie alla "grande storia" ci consegna un quadro di riferimento indispensabile per comprendere l'evoluzione, e il presente, del sistema di istruzione nonché il tempo nel quale viviamo, perché la storia della scuola è la storia dell'Italia.

Lo storico veneziano, scandagliando il passato, riporta alla luce le vicende di esistenze che sono un tutt'uno con la professione docente, come afferma, rivolgendosi ai suoi studenti, il maestro Perboni di De Amicis: "Io non ho famiglia, la mia famiglia siete voi", palesando così la peculiarità di questo mestiere, che non può essere assimilato o confuso con nessun altro.

Il saggio è molto denso sia per i contenuti che per la complessità della struttura e, come tutte le opere d'ingegno significative che affrontano le ardue tematiche dei fenomeni culturali, non è di facile lettura. A mio parere questo è uno dei pregi dell'opera, infatti oggi in cui tutto deve essere semplificato e facilitato ritengo prezioso uno scritto che richieda impegno e fatica per la lettura e la comprensione.

Con questa premessa, risulta davvero impossibile, e non è facile retorica, rendere conto in una breve recensione di tutte le molteplici vicende individuali, e delle ricadute collettive, narrate nel testo. Né sarebbe rispettoso della sua complessità farne un riassunto, per questo cercherò di evidenziare alcuni dei tanti fili rossi, che possono aiutare ad avere intelligenza dell'evoluzione del sistema di istruzione e a comprendere meglio il presente della scuola e della professione docente.

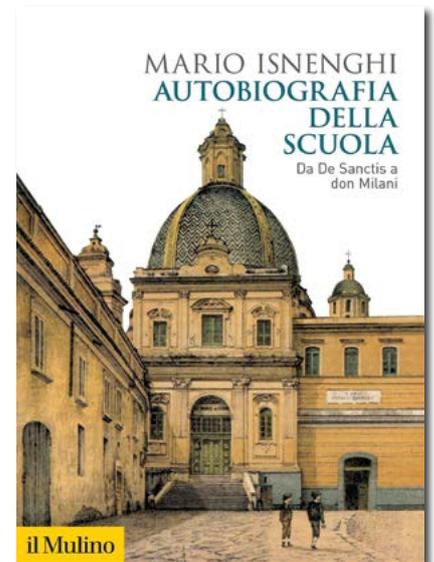
Numerose testimonianze evidenziano il grande interesse per l'istruzione e la scuola da parte degli intellettuali, che caratterizza i diversi momenti della storia d'Italia, in particolare quello post unitario. Così incontriamo Francesco De Sanctis, Luigi Settembrini, Pa-

squale Villari, Manara Valmigli, Giovanni Gentile. Per non dire di Giovanni Pascoli, Matilde Serao e Edmondo De Amicis e tante e tanti altri che popolano il testo. Una partecipazione che unisce la teoria all'azione, ognuno certo con i propri obiettivi e le proprie convinzioni ideologiche, ma tutti mossi da un amore profondo, che li porta a *sporcarsi le mani*, con l'insegnamento e la scuola, in una contaminazione produttiva per l'intero sistema, quando dall'insegnamento nelle scuole si passa alla docenza universitaria (forse echi dell'esperienza dell'autore). Qui si inserisce anche la battaglia del nuovo Stato laico contro il potere culturale della chiesa, che costa il posto a diversi ministri, e che è riassunta nell'affermazione "togliere collegi ai frati e educandati alle suore".

Il confronto con questo passato rende ancora più stridente l'attuale diserzione degli intellettuali dalle aule scolastiche e dalla battaglia per la difesa di una scuola pubblica statale esigente e di qualità².

C'è, poi, il grande tema dell'istruzione femminile, che vede spesso uniti i diversi schieramenti nel riservare alle ragazze un'istruzione non di qualità. Alle ragazze come rileva, nella visita al Collegio femminile "Convitto degli Angeli" di Verona, l'ispettore-poeta Aleardo Aleardi: "non s'insegna a pensare, ad esprimere il sentimento che s'è dentro", ma, a dire di un altro intellettuale prestato alla scuola e provveditore di Lecce, Salvatore Calvino, si riserva un'istruzione "misera ed elementare". Diventare maestra è, però, la principale opportunità di mobilità e promozione sociale per le ragazze, il modo per sottrarsi al loro destino di figlie, mogli e mamme. Questo comporta anche i rischi che vengono esemplarmente narrati con la vicenda della maestra Italia Donati. È stato il maestro di Italia a convincere la famiglia a farla studiare perché dotata, ma quando prende servizio nel paese di Porciano (comune di Lamporecchio) viene accusata dalle malelingue di essere il "terzo trofeo femminile accanto a moglie, amante e rispettive figlie" del ricco possidente e sindaco del paese. Non sopportando il pubblico ludibrio e professandosi innocente si suicida la notte del 31 maggio 1886 gettandosi nell'acqua di un mulino. Questo accadeva quando la scuola elementare e gli insegnanti erano soggetti all'autorità del sindaco del comune e proprio la denuncia della vicenda della maestra Donati, ad opera di un insegnante dell'Istituto tecnico di Teramo: Carlo Palladini sul Corriere della Sera, porterà nel 1911 alla legge Daneo-Credaro che passerà allo Stato le scuole elementari e gli insegnanti.

Anche in questo caso le politiche scolastiche attuali, con la fallimentare autonomia scolasti-



ca e l'avanzare dell'autonomia differenziata, che consegna l'istruzione alle logiche localiste e i docenti alla governance gerarchica di dirigenti scolastici e politici con il rischio di limitare la libertà di insegnamento, ripetono errori che la conoscenza del passato dovrebbe evitare.

Sulla mobilità dei docenti da sud a nord e da nord a sud l'autore utilizza una chiave di lettura che ribalta i luoghi comuni dell'oggi. L'insegnante, che si sposta dalla sua abituale residenza, ha l'occasione di dare vita a quella sorta di "Intellettuale diffuso" generatore di cultura, di tradizioni, di lingua contaminate che sono determinanti nel combattere la visione localista ed affermare quella unitaria. L'essere lontani da casa, vale anche per gli esami di maturità vecchia maniera, avvicina i giovani insegnanti alla scrittura: lettere, memoriali, resoconti ampiamente utilizzati dall'autore per questa Autobiografia. **Se oggi**

Continua a pagina 23



MARIO ISNENGI

uno dei più autorevoli storici italiani, è professore emerito dell'Università di Venezia e presidente dell'Istituto veneziano per la storia della Resistenza e della società contemporanea. Studioso dei conflitti fra le memorie nella storia dell'Italia ottocentesca, ha pubblicato fra l'altro: Il mito della Grande guerra (il Mulino, 2014); L'Italia in piazza (il Mulino, 2004); I luoghi della memoria (Laterza, 2013).

¹ Mario Isnenghi, *Autobiografia della scuola. Da De Sanctis a don Milani*. Il Mulino, Bologna, 2025.

² Sulla crisi degli intellettuali si veda anche Frank Furedi, *Che fine hanno fatto gli intellettuali? I filistei del XXI secolo*. Raffaello Cortina Editore, Milano, 2007.

Continua da pagina 16

abbiamo un'identità culturale nazionale da difendere dobbiamo ringraziare proprio gli insegnanti.

Nonostante la conclusione amara di Isnenghi sulla scuola attuale caratterizzata da aziendalizzazione e smantellamento della cultura, o forse proprio per questo, l'Autobiografia della scuola ha il grande merito, attraverso la narrazione delle vicende degli uomini e delle donne che l'istruzione l'hanno praticata, **di riportare al centro del dibattito sul sistema**

di istruzione gli insegnanti per documentare il loro ruolo insostituibile nella trasmissione del sapere e nella difesa della scuola-istituzione.

La lettura di questo saggio è da consigliare a tutti coloro che si occupano a vario titolo di definire la politica scolastica del nostro paese, nella speranza che comprendano e ne ricavano utili suggerimenti per migliorare le attuali condizioni degli insegnanti e della scuola.

Infine, la lettura è vivamente consigliata

soprattutto ai docenti perché, grazie alla conoscenza delle vicende umane e professionali degli insegnanti del passato, possano ri-maturare in ognuno di noi quella profonda coscienza della dignità professionale e dell'orgoglio della professione docente, che l'autore sintetizza con il termine "*Intellettuale diffuso*", che sole fanno da argine ai tentativi di limitare la libertà di insegnamento e di gerarchizzare la governance delle istituzioni scolastiche secondo modelli aziendali, degradando l'*Intellettuale diffuso* a "*facilitatore*".